



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
ECONOMIA E COMMERCIO

**LE POLITICHE EMERGENZIALI E
L'IMPATTO DEL COVID
SULL'ECONOMIA GLOBALE/
EMERGENCY POLICIES AND THE
IMPACT OF COVID ON THE GLOBAL
ECONOMY**

Relatore:

Prof. Alessia Lo Turco

Rapporto Finale di:

Emanuele Perotti

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE.....p. 3

Capitolo 1: L'IMPATTO DI UNA PANDEMIA SULL'ECONOMIA GLOBALE E SUL BENESSERE SOCIALE.

1.1 Globalizzazione e l'impatto che ha nella diffusione..... p. 5

1.2 Impatto economico e sociale di una pandemia sull'economia globale..... p. 8

Capitolo 2: L'IMPORTANZA DELLA TECNOLOGIA E DEI VACCINI

2.1 L'importanza di investire in tecnologia e innovazione..... p. 14

2.2 Il piano vaccinale americano.....p. 17

2.3 Il piano vaccinale europeo..... p. 20

2.4 Programma COVAX..... p. 25

Capitolo 3: I PIANI DI RIPRESA ECONOMICA DELLE DUE GRANDI POTENZE

3.1 Il piano di ripresa economica americano..... p. 29

3.2 Il piano di ripresa economica europeo..... p. 33

CONCLUSIONI..... p. 40

BIBLIOGRAFIE.....p. 42

INTRODUZIONE

L'Uomo ha sempre vissuto sotto la costante pressione che potessero scoppiare le epidemie. I virus sono organismi naturali, ci sono sempre stati e vivono qui nel mondo da prima che nascessimo. Le epidemie hanno cominciato ad avere una certa rilevanza quando l'uomo ha cominciato ad interagire, a costruire città dove poter vivere e organizzarsi in società. Il motivo di questo è ben noto, infatti più le persone sono in contatto e più il virus infetta e circola. Nel mondo odierno, dove la globalizzazione è la principale attrice, non ci sono confini per le persone tantomeno per i virus. Quelle che un tempo potevano definirsi epidemie perché localizzate in determinate parti del mondo, adesso hanno una maggiore probabilità che diventino pandemie. Le epidemie passate ci insegnano come esse possano essere devastanti sia dal punto di vista economico che dal punto di vista sanitario. Queste devastazioni possono influenzare la storia condizionando le politiche, le società e le culture.

Ormai è passato un anno e mezzo da quando il nuovo coronavirus denominato Covid 19 ha fatto la sua comparsa nel mondo costringendoci a rimanere chiusi in casa evitando i contatti sociali, a chiudere le attività produttive e a fermare l'economia mondiale con tutte le inevitabili conseguenze nefaste. Ha messo in

seria difficoltà i vari sistemi nazionali sanitari e costretto la categoria degli operatori sanitari a uno sforzo collettivo ed estenuante per cercare di strappare dall'esito infausto della morte tutti quegli anziani o persone fragili che hanno contratto il virus. A causa della letalità del virus le conseguenze economiche e sociali sono devastanti: le persone che hanno perso il proprio lavoro, i propri cari e ormai vivono in una condizione di costante paura. Nel dettaglio l'elaborato si compone di tre capitoli, i quali analizzano le conseguenze che la pandemia ha avuto nell'aspetto socioeconomico, dell'importanza delle vaccinazioni e di come i due principali attori dell'economia mondiale, Stati Uniti ed Europa intendano risollevarle le proprie economie. Il primo capitolo verte su come la globalizzazione abbia influenzato la rapidità con cui il covid si è sparsa in tutto il mondo e delle conseguenze sociali ed economiche che ha portato. Il secondo capitolo è incentrato sull'importanza che ha la tecnologia nel combattere il virus. In maniera particolare viene messo in risalto l'importanza dei vaccini e delle difficoltà dei piani vaccinali americani ed europei nelle fasi iniziali e di come Covax, il programma per le vaccinazioni degli stati più poveri sia importante per frenare l'avanzata del virus. Nel terzo e ultimo capitolo invece vengono descritti i piani per la ripresa post pandemia degli Stati Uniti con il maxi piano di spesa americano e dell'Europa con il Next Generation EU.

Capitolo 1

L'IMPATTO DI UNA PANDEMIA SULL'ECONOMIA GLOBALE E SUL BENESSERE SOCIALE.

1.1 Globalizzazione e l'impatto che ha nella diffusione

Nel 1919 JOHN MYNARD KEYNES esprimeva così il suo giudizio sulla globalizzazione: *“Che straordinario episodio nel progresso economico del genere umano è stata l’era che è giunta al termine nell’agosto del 1914. Gli abitanti di Londra potevano ordinare per telefono, mentre sorseggiavano il tè del mattino nel proprio letto svariati prodotti dal mondo intero, nella quantità che desideravano, e ragionevolmente aspettarsi che sarebbero stati presto consegnati davanti la porta di casa”*.

La globalizzazione o anche mondializzazione è quel fenomeno, manifestatosi grazie alla diffusione della tecnologia telematica, che unisce i mercati in un unico a livello mondiale. Tutto ciò ha reso i modelli di consumo e di produzione più uniformi e convergenti spinti dall'intensificazione degli scambi economici verso un'interdipendenza tra le varie economie. Da un lato i bisogni progressivamente e irreversibilmente si omogenizzano causando la scomparsa delle tradizionali differenze tra i gusti dei consumatori a livello

nazionale o regionale; dall'altro le imprese, soprattutto le multinazionali, sfruttano le rilevanti economie di scala nella produzione, distribuzione e marketing dei prodotti, specie dei beni di consumo standardizzati, e praticano politiche di bassi prezzi per introdursi in tutti i mercati. L'effetto positivo è stato quello di migliorare il benessere generale della popolazione mondiale. Questo nel dettaglio viene spiegato dal modello a vantaggio comparato di Ricardo il quale afferma che ogni paese produce il bene che ha più convenienza a produrre apportando benefici economici-reddituali al paese coinvolto nel commercio internazionale. Le persone interagiscono tra di loro, non solo tramite i mezzi di comunicazione come internet, ma anche fisicamente. Il progresso tecnologico avvenuto nei mezzi di trasporto ha fatto sì che in poche ore si può raggiungere ogni parte del mondo accorciando le distanze tra i vari paesi e favorendo la movimentazione delle persone. Lo spostamento di persone ha come conseguenza, durante uno scoppio di un'epidemia in una parte del mondo, la proliferazione del virus in ogni parte del mondo rendendo tutta la popolazione suscettibile di infezione proprio come avvenuto con il covid 19. La globalizzazione influenza i sistemi sanitari. Potendo spostarsi liberamente per lo scambio di merci, per turismo, per lavoro o anche per immigrazione vi è una liberalizzazione politica ed economica che può determinare un allentamento dei controlli sanitari esponendo le popolazioni degli stati a varie malattie esportate da altri paesi. I

programmi di sanità a livello mondiale hanno subito una riduzione, per motivi economici, degli investimenti rendendo più deboli i programmi di prevenzione e difesa nei confronti delle infezioni emergenti. Infine, l'urbanizzazione incontrollata ha determinato un sovraffollamento e quindi un terreno fertile per le malattie infettive. Su questo ultimo punto è bene ricordare come l'urbanizzazione favorisca anche l'invasione di spazi naturali, ecosistemi nel quale proliferano i virus, favorendo il contatto tra essi e l'uomo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), per far fronte alle implicazioni sanitarie complesse e solo parzialmente controllabili (come sopra menzionate) che la globalizzazione crea, ha varato varie proposte per contrastarle. Tali proposte sono incentrate su un piano d'azione globale e sono: il rafforzamento della consapevolezza dell'argomento soprattutto per le nuove generazioni, l'implementazione della sorveglianza e della ricerca e infine l'ottimizzazione dell'uso dei prodotti contro i virus e i batteri. Tuttavia, l'OMS nel 2019 ha indicato la diffusione globale delle resistenze ai prodotti antivirale-antibatterici tra le dieci più significative minacce alla salute globale. In più, ha permesso lo sviluppo di investimenti in nuovi farmaci e strumenti diagnostici che tengano conto delle difficoltà di tutti i paesi considerando la scarsa attenzione degli stati e la scarsa capacità di risposta ai rischi connessi.

1.2 Impatto economico e sociale di una pandemia sull'economia globale

Il 30 gennaio 2020, l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha dichiarato che la diffusione del nuovo coronavirus(2019-nCoV) costituisce una emergenza sanitaria pubblica di interesse internazionale e ha successivamente riconosciuto in maniera formale la malattia Covid-19 come una pandemia. La storia delle pandemie passate ci ha insegnato che esse ogni volta che sono comparse hanno portato conseguenze devastanti a livello economico e a livello sociale. La pandemia da covid 19 ha creato una recessione dell'economia mondiale a un livello mai visto dal 1870, determinando un aumento di livello di povertà causato dal decadimento del Pil. Le restrizioni imposte dai governi per arginare la diffusione del virus non solo hanno limitato la libertà di movimento delle persone che hanno causato diversi problemi psico sociali ma hanno fatto sì che bloccasse l'attività produttiva mondiale creando uno shock di domanda e offerta in tutto il mondo. Durante il periodo delle restrizioni si sono verificati negli individui disturbi psicologici come ansia, depressione, stress e paura. Questi disturbi sono stati alimentati dall'isolamento imposto dai governi, dal timore del virus in sé e dall'incertezza economica sul futuro.

Un ruolo importante durante questi mesi di chiusura lo hanno giocato i nuovi mezzi di comunicazione e informazione avendo sia effetti positivi che effetti negativi. Gli effetti positivi che hanno caratterizzato i mezzi di comunicazione sono: la possibilità data agli individui di rompere quell'isolamento potendo vedersi o sentirsi con i propri cari, l'introduzione dello Smart working o cosiddetto lavoro agile che ha consentito alle persone di lavorare da casa con un computer e una connessione, infine, l'introduzione della didattica a distanza che ha permesso agli studenti di seguire le lezioni da casa evitando che perdessero l'anno scolastico. Gli effetti negativi sono stati caratterizzati dall'iperinformazione che ha danneggiato la tenuta psicologica dell'individuo creando vere e proprie psicosi e paure che hanno portato a fenomeni di xenofobia e lotta all'untore sfociati in episodi discriminatori verso le popolazioni di origine asiatica oppure in comportamenti autolesionistici (l'autosomministrazione di farmaci senza alcun fondamento scientifico o l'autosomministrazione di prodotti pericolosi per la propria salute). Un'altra conseguenza sociale dovuta al covid è stata l'ingente perdita che ha subito il mercato del lavoro facendo aumentare la disoccupazione soprattutto del lavoro precario e autonomo. Il mercato del lavoro si è diviso in due grandi categorie. Da una parte ci sono i garantiti coloro che durante le restrizioni potevano svolgere la propria attività lavorativa da casa o, mediante licenze accordate dalle istituzioni secondo norme sanitarie stringenti.

Dall'altro i “non garantiti” che sono rappresentati da quei lavoratori occupati in determinati settori in cui il virus si trasmette più facilmente, i quali sono stati costretti a chiudere per periodi prolungati. Si stima che durante il 2020 il tasso di disoccupazione globale sia salito al 6,5% crescendo dell'1,1% rispetto al 2019. In numeri si traduce che 33 milioni di individui hanno perso il posto di lavoro e la maggior parte di loro è rappresentata dalla cosiddetta categoria fragile rappresentate dalle donne e dai giovani. Le conseguenze economiche della pandemia hanno portato uno shock sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta che produrrà, almeno nel breve periodo, un crollo del commercio internazionale, strumento fondamentale per lo sviluppo dell'economia mondiale fondata sulla globalizzazione e sul mercato unico. I principali paesi e le istituzioni internazionali hanno costituito ingenti fondi di sostegno al reddito per le famiglie e le imprese per cercare di arginare le conseguenze devastanti che ha avuto la pandemia sulla popolazione e, nonostante ciò, il Fondo Monetario Internazionale ha stimato una contrazione del pil globale durante il 2020 dell'8,9%. La diffusione del virus influenza l'economia mondiale attraverso due effetti che possiamo riassumere in diretti e indiretti. L'effetto diretto si ha sui sistemi sanitari dei paesi coinvolti, costringendoli a sostenere significativi costi per la cura delle persone malate, per l'acquisto del materiale sanitario e per il sostentamento dei sanitari che effettuano straordinari per assicurare che i loro pazienti abbiano sempre cure

adeguate. L'effetto indiretto, quello che crea più danni a livello economico, è la chiusura temporanea per limitare il contagio di aziende, negozi, scuole, servizi pubblici. Inoltre, durante la pandemia si registra un calo della domanda da parte dei consumatori, soprattutto nei settori ritenuti più "rischiosi" (turismo, ristorazione, cinema e teatri, eventi sportivi, vendite al dettaglio di beni non essenziali, trasporti).

Sugli effetti che la diffusione del virus ha sull' economia globale sono stati realizzati tre studi uno di McKibbin e Sidorenko (2006), un altro di Burns et al (2008) e infine quello di Verikios et al. (2011). Tutti e tre ipotizzano degli scenari su vari livelli di contagiosità e letalità. McKibbin e Sidorenko (2006) ipotizzano tre scenari e sono: scenario "mite", "moderato", "severo". Nello scenario "mite" ipotizzano che il mondo sia affetto da una pandemia poco letale e poco contagiosa nel quale i decessi si attestano a 1,4 milioni e l'effetto negativo sul Pil mondiale nel primo anno dopo lo scoppio della pandemia è pari a 0,7 punti percentuali. Nello scenario moderato ipotizzano un virus più letale, in cui si prevedono 14 milioni di morti e, il Pil mondiale si riduce di 2 punti percentuali rispetto alla crescita prevista. Nel terzo e ultimo scenario denominato "severo" ipotizzano un virus molto contagioso e i decessi salgono a 71 milioni (simile al covid 19), con il calo del Pil nel primo anno che raggiunge il 4,8 per cento.

Il secondo studio è quello di Burns et al (2008), il quale ipotizza uno scenario simile all'influenza spagnola che stima un calo del Pil globale del 3,1 per cento nel primo anno, e con un effetto negativo più forte per i paesi emergenti. In questo caso, però, la maggior parte del calo (circa i due terzi) è dovuta agli shock dal lato della domanda, ovvero ai cambiamenti nel comportamento dei consumatori. Il terzo e ultimo studio è di Verikios et al. (2011) che simula gli effetti trimestrali di due pandemie: un virus poco contagioso ma molto letale (tasso di attacco del 3 per cento, tasso di letalità del 10 per cento) e un virus molto contagioso ma poco letale (tasso di attacco del 40 per cento, tasso di letalità dello 0,5 per cento). In entrambi i casi, il picco dell'effetto negativo sul Pil si ha nel secondo e terzo trimestre successivi allo scoppio della pandemia; in seguito, l'economia torna gradualmente verso la tendenza precedente, attestandosi ad un livello solo leggermente inferiore (per lo stesso motivo visto in precedenza). A distinguere i due scenari è però la grandezza dell'impatto sul Pil. Nello scenario con virus poco contagioso, il Pil globale si riduce dello 0,3 per cento nel primo anno e dello 0,1 per cento nel secondo, con un effetto analogo sull'occupazione; l'impatto sul commercio internazionale è invece doppio rispetto a quello sul Pil, determinando un danno economico maggiore per quei paesi che più dipendono dagli scambi e dal turismo.

Nello scenario con virus molto contagioso, invece, nel primo anno il Pil globale si riduce del 3,3 per cento, con picchi del 4-4,5 per cento nel secondo e terzo trimestre; mentre per quanto riguarda l'occupazione e il commercio internazionale i picchi trimestrali sono ancora più bassi (-6,5 per cento e -5 per cento, rispettivamente). Da questi studi si è notato come il calo del Pil sia influenzato dalla contagiosità del virus e di come in ogni scenario, dopo una caduta del pil, c'è il rimbalzo nel giro di poco tempo determinando la brevità degli effetti economici della pandemia. Si è notato come il commercio internazionale sia danneggiato enormemente creando un danno economico maggiore per quei paesi che ne sono dipendenti. Infine, si è visto come lo shock della domanda e dell'offerta sia così importante per determinare l'entità dell'impatto che ha il virus sull'economia.

Capitolo II

L'IMPORTANZA DELLA TECNOLOGIA E DEI VACCINI

2.1 L'importanza di investire in tecnologia e innovazione

Il covid 19 ha avuto effetti devastanti sia dal punto di vista sanitario che dal punto di vista economico. I ricercatori sin dai primi tempi hanno introdotto le loro conoscenze per studiare la natura del virus condividendo con la comunità internazionale i loro i risultati. In situazioni di emergenza la celerità è un 'arma fondamentale per cercare di arginare gli effetti economici e sanitari che una pandemia può causare. Infatti, la condivisione dei dati scientifici a livello internazionale ha permesso ai ricercatori di confrontare le proprie idee sottoponendole al giudizio di altri ricercatori di modo che possano testimoniare la veridicità degli studi e l'utilità che hanno nell'aiutare a sconfiggere il virus. La collaborazione da parte delle industrie farmaceutiche unite al mondo accademico e ai finanziamenti pubblici rilasciati dai governi e dalle istituzioni internazionali hanno dato luogo a sperimentazioni cliniche mirate alla sconfitta del covid creando in tempi rapidi vaccini sicuri ed efficaci. Questa partnership si è dimostrata essere molto efficace, certamente deve essere migliorata, ma può essere e deve essere l'inizio di un nuovo

processo per affrontare future pandemie che verranno, adottando un sistema innovativo volto alla preparazione e alla resilienza a lungo termine prevenendo la devastazione economica e umana. L'approvazione di numerosi vaccini sicuri ed efficaci a distanza di un anno dal primo sequenziamento del virus può farci rendere conto di quante risorse sono state introdotte nello svilupparli sia a livello scientifico che a livello economico, considerando che il tempo medio si attesta intorno ai 7 anni. Un'attenzione particolare è rivolta ai vaccini a MRNA messaggero. Questo nuovo tipo di vaccino usa una tecnologia innovativa nel campo medico che consiste nell'iniettare all'interno del corpo umano un pezzo di rna messaggero che contiene il codice del virus permettendo così al sistema immunitario di creare l'antigene al virus. I vantaggi rispetto alle tecniche convenzionali sono la rapidità di produzione, la flessibilità che rende il vaccino facilmente modificabile in tempi rapidi e la forte risposta immunitaria che genera nel vaccinato. La storia di questo tipo di tecnologia è travagliata poiché è costernata da continui blocchi alla ricerca per pregiudizi fatti o per mancanza di fondi economici che l'avessero supportata. Solo grazie all'interessamento da parte delle piccole società di biotecnologie come BIONTECH, Moderna e CureVac che noi oggi abbiamo la tecnologia a rna per curare non solo, le malattie infettive ma anche diversi tipi di malattie. La storia della tecnologia a rna ci insegna come il sostegno economico alla ricerca debba essere perpetuato e continuo affinché ci siano scoperte che

possano risultare utili al mondo. Tutto ruota intorno alla coesione tra settore pubblico settore privato e le università. Il settore pubblico dovrebbe coordinare la ricerca finanziando gli altri due settori diversificando i rischi e suddividendo le sovvenzioni per sostenere un approccio di portafoglio includendo anche dei progetti che poi non avranno esiti positivi. Tale approccio non sarà economico ma i benefici attesi saranno maggiori dei costi. Gli altri due settori, che sono il privato e le università, devono concentrarsi solamente nel mettere in campo le loro conoscenze e le loro abilità, dando in cambio al settore pubblico gli strumenti necessari per affrontare le pandemie garantendogli la prelazione riguardo gli approvvigionamenti. Per affrontare le future pandemie occorre una struttura multilaterale volta alla condivisione globale di dati consentendo alla ricerca efficace ed efficiente di raggiungere tutto il mondo. Ad oggi ancora non esiste questo strumento di condivisione globale poiché i finanziamenti sono insufficienti. Dei potenziali ostacoli a tutto ciò potrebbero essere i brevetti detenuti dagli sviluppatori di vaccini. I brevetti sono un elemento giuridico con i quali viene impedito alle altre persone di poter usufruire delle proprie invenzioni. Durante una pandemia e quindi del conseguente stato emergenziale che ne deriva, i governi possono derogare e dare in licenza la produzione di vaccino ad altre società con la conseguenza di scoraggiare le imprese nel settore privato a investire e produrre innovazioni. Per ovviare a questo problema si dovrebbero

incorporare le condizioni per la concessione di licenza all'interno di un pacchetto pubblico globale che combini ex ante condizioni di accesso aperto e finanziamenti pubblici. Al di là dei finanziamenti il ruolo della governance è fondamentale. La dimostrazione di questo è stato il ruolo che ha avuto BARDA nel territorio americano. L'idea di fondo è che ogni paese debba avere un'autorità, come lo è BARDA per gli Stati Uniti; responsabile del coordinamento, della supervisione e degli investimenti in ricerca, sviluppo e approvvigionamento di contromisure mediche che sia capace di mettere in atto iniziative come War speed e strategie di ricerca coordinata per produrre trattamenti e vaccini.

2.2 Il piano vaccinale americano

La popolazione statunitense è stata una delle prime a dover affrontare una vaccinazione di massa di tale portata. I motivi per cui sono riusciti ad effettuare questa vaccinazione prima degli altri paesi è che possiede un'agenzia regolatoria del farmaco denominata Food Drug Administration (FDA) molto celere e con elevati standard di sicurezza e perché possiedono un tessuto tecnologico industriale molto sviluppato accompagnato da ingenti finanziamenti alla ricerca contro il COVID-19. Un altro motivo per cui hanno iniziato la campagna vaccinale prima degli altri è stato grazie al blocco dell'export dei vaccini verso altri paesi istituito da Trump e in seguito

proseguito da Biden finché ogni americano non avesse ricevuto il vaccino. Le autorità sanitarie da principio, nell'organizzare questa campagna, sono state ostacolate da quattro fattori problematici: la fornitura limitata di dosi da parte dei produttori, la formazione di colli di bottiglia che hanno interrotto la catena dal produttore ai destinatari, l'esitazione ad accettare i vaccini e la distribuzione ineguale dei vaccini. Inizialmente è sorto il problema della quantità di dosi consegnate rispetto alla quantità prestabilita, infatti ne sono state consegnate di meno a causa dell'aggiustamento del processo di produzione iniziale su vasta scala del vaccino. I primi mesi di febbraio la quota di dosi consegnate si attestava intorno alle 50 milioni di dosi che rappresentava giusto l'8 % della popolazione vaccinabile con un ritmo medio di consegna di 1,3 milioni di dosi quotidiane. Con il passare del tempo e con il miglioramento del know-how del processo industriale si è arrivato a un ritmo di consegna intorno ai 3 milioni di dosi giornaliere grazie, oltre che ai due vaccini a RNA, Pfizer e Moderna, a un nuovo vaccino monodose della Johnson & Johnson facilmente conservabile. Risolto il problema delle capacità produttive è sorto il problema dei colli di bottiglia nella somministrazione. Infatti, pur avendo le dosi le autorità sanitarie non avevano una struttura organizzativa adeguata, per cui le dosi iniettate nel braccio delle persone erano molto meno di quelle che gli hub vaccinali ricevevano dalle aziende. Con il passare del tempo grazie a una migliore organizzazione delle strutture vaccinali, il divario si è ridotto notevolmente favorendo più somministrazioni e una spinta alla campagna vaccinale. Su questo aspetto si è osservato che alcuni stati avevano

performance migliori rispetto ad altri nell'inoculare il vaccino nelle braccia delle persone. In risposta a ciò William Galston ed Elaine Kamarck hanno esaminato una serie di possibili spiegazioni, tra cui il fatto di avere una piccola popolazione potrebbe aiutare, o che avere più siti di vaccinazione pro-capite potrebbe essere un vantaggio, o che gli stati a più alto reddito potrebbero fare meglio, ma nulla di tutto ciò ha contribuito a dare una risposta. La migliore spiegazione plausibile potrebbe essere che le differenze di prestazioni sono dovute alla competenza nell'amministrazione statale e locale. Il terzo problema sorto è stato quello di combattere l'esitazione della popolazione dovuta al fatto che questi vaccini sono stati progettati e testati in maniera rapida rispetto ai normali canoni di progettazione di un vaccino. Il tempo medio impiegato per un vaccino sicuro nelle sue fasi di sperimentazioni è di circa otto anni, a differenza del vaccino contro il covid il quale è stato approvato in vie emergenziale in appena un anno. Gli esperti in materia hanno sollevato molti dubbi a riguardo che hanno indotto la popolazione ad avere timore sull'efficacia e sicurezza. Nel tempo con il proseguimento della campagna vaccinale l'esitazione è andata scemando poiché si è arrivati alla consapevolezza che i vaccini erano relativamente sicuri e soprattutto molto efficaci. Il quarto e ultimo problema è stata la distribuzione iniqua delle dosi che ha penalizzato per lo più gli ispanici e la popolazione afroamericana. Questa difficoltà è derivata da una molteplicità di cause: queste etnie sono per lo più le fasce a basso reddito che

vivono in periferie delle grandi città dove sono presenti poche infrastrutture strategiche come le farmacie e gli ospedali. Spesso non hanno facilità di accesso ad internet il che le penalizza sia a livello informativo che a livello pratico. Inoltre, la continua discriminazione verso le etnie afroamericane e ispaniche negli Stati Uniti, ha causato durante la situazione emergenziale un movimento di protesta chiamato Black Lives Matter sfociato in scontri violenti nelle piazze e nelle città. La discriminazione è problema storico che si è ripresentato anche nell' accesso equo ai vaccini determinando così la sfiducia da parte delle stesse etnie verso il sistema sanitario. Con il passare del tempo negli Stati Uniti tutti questi problemi sono spariti o per lo meno sono diminuiti, e la campagna vaccinale si è attestata su ritmi alti. I dati sulle statistiche del coronavirus sono in netto miglioramento dimostrando che il vaccino è un'ottima arma contro il virus.

2.3 Il piano vaccinale europeo

L'Unione europea, nonostante avesse dei sistemi sanitari pubblici ben finanziati e case farmaceutiche sviluppate, inizialmente ha trovato difficoltoso immunizzare rapidamente la propria popolazione affinché le infezioni e le ospedalizzazioni scendessero. Il motivo di ciò è attribuibile al fatto che l'Unione europea ha un assetto istituzionale inadeguato alla contrattazione dei

vaccini e dalle diverse pratiche sanitarie sostenute dei vari paesi per quanto riguarda la distribuzione del lancio e della distribuzione del vaccino. Inizialmente Francia, Germania, Italia e Paesi Bassi con un'alleanza chiamata Inclusive Vaccine Alliance hanno instaurato contatti con le case farmaceutiche per la fornitura del vaccino. In seguito, si è presa la decisione di incaricare la commissione europea di negoziare l'approvvigionamento di vaccini per conto di tutti i 27 stati dell'unione europea più la Norvegia. Quest'ultima decisione è stata presa per svariati motivi: si pensava che l'intera Unione avesse più potere contrattuale di fronte alle cause farmaceutiche, la contrattazione multilaterale avrebbe favorito l'ostacolarsi dei paesi membri nel fornirsi di vaccini, la possibilità degli stati più piccoli e poveri di avere la stessa quantità di vaccini in proporzione degli stati più grandi e ricchi e in ultimo per preservare la coesione politica dell'intera Unione Europea. Di fronte alla prospettiva di una pandemia prolungata e dell'emergere di nuove varianti virali l'Europa dovrebbe organizzarsi meglio rispetto a quanto fatto finora, anche in preparazioni di eventuali emergenze future. In questo senso si è mossa istituendo un'autorità di preparazione e di risposta alle emergenze sanitarie denominata Health Emergency Preparedness and Response Authority (HERA) che consistente in una mobilitazione di risorse fiscali comuni per sovvenzionare la produzione e la distribuzione di vaccini. HERA dovrà essere in grado di farsi carico dei rischi finanziari dovuti alla

produzione e sviluppo di vaccini e dovrà essere controllata da una leadership esterna con esperienza nel settore privato farmaceutico che dovrebbe supervisionare l'utilizzo del denaro pubblico europeo. Lo sviluppo di vaccini e la loro produzione è un processo molto dispendioso in termini economici e di tempo. Per ovviare alla mancanza di tempo negli Stati Uniti è stato lanciato dal Biomedical Advanced Research and Development Authority (BARDA) un piano di finanziamento a 7 grandi case farmaceutiche di 10 miliardi di dollari chiamato WAR SPEED per cercare di accelerare lo sviluppo dei vaccini, operazione che ha garantito loro l'arrivo di vaccini più velocemente e in maggiori quantità. In Europa, seppur muovendosi tardi, hanno istituito l'Emergency Support Instrument (ESI) un finanziamento al piano vaccinale di appena 2,7 miliardi di euro. L'ESI ha fornito ai membri dell'UE e alla Norvegia l'opzione di acquistare una quantità stabilita di vaccini entro un determinato periodo di tempo a un prezzo concordato e in cambio di ciò ha finanziato parte dei costi iniziali sostenuti dai fornitori di vaccini. Le competenze dell'ESI saranno alla fine superate dai pagamenti dei governi nazionali, testimoniando così l'inadeguatezza strutturale del piano dovute alla mancanza di autonomia finanziaria, inficiando le sue capacità contrattuali imponendogli vincoli di bilancio, e alla mancanza di assunzione di rischi da parte della Commissione europea. Se si potesse azzardare una similitudine, sarebbe come se l'Europa avesse introdotto l'arma contro il virus ma senza le

munizioni. Le scelte politiche inappropriate hanno contribuito ad aggravare la situazione. Gli stati membri nel periodo estivo erano convinti del fatto che il virus stava scomparendo grazie alle misure di contenimento messe in atto, allentando così l'attenzione. Questo ha fatto in modo che si tralasciasse la priorità di ciò che concerne i vaccini a favore del piano di espansione del bilancio complessivo dell'UE e di ricostruzione fiscale dell'economia. Durante l'autunno, però il virus ha ricominciato la sua ascesa esponenziale facendo tornare l'Europa nella chiusura totale e rendendola consapevole dell'importanza dei vaccini. Non era chiaro (ancora) che lo sviluppo di un vaccino di successo, per quanto costoso da sostenere, sarebbe stato molto meno dispendioso macroeconomicamente dei blocchi prolungati. La commissione ha stretto accordi con le case farmaceutiche in maniera tardiva rispetto ad altri paesi e questo si è ripercosso sulle tempistiche di consegna dei vaccini. Nel dettaglio ha stretto accordi con AstraZeneca il 14 agosto, Sanofi-GSK il 18 settembre, Johnson & Johnson (J&J) Janssen Pharmaceutica NV l'8 ottobre, BioNTech/Pfizer l'11 novembre, CureVac il 17 novembre e Moderna il 25 novembre. Un certo grado di sfortuna lo ha avuto nell'aver puntato su vaccini che hanno disatteso le aspettative come AstraZeneca con il taglio delle forniture e GSK con il fallimento della sperimentazione. Invece, i vaccini di BioNTech/Pfizer e Moderna, basati sulla nuova tecnologia di RNA messaggero (mRNA), sono stati i primi ad essere approvati dall'Agenzia

Europea dei Medicinali (Ema). Un altro ostacolo per la vaccinazione diffusa è stato lo scetticismo da parte delle popolazioni degli stati membri riguardo la sicurezza dei vaccini. Ciò che ha suscitato tanta preoccupazione è stato il vaccino a adenovirus di AstraZeneca. Le continue variazioni raccomandate dall'EMA sulle fasce di età a cui doveva essere somministrato e la minore efficacia rispetto agli altri due vaccini a RNA hanno confuso i cittadini, causando blocchi alle campagne vaccinali che erano state messe in atto. La causa principale che ha scatenato tanta paura e sfiducia su questo vaccino però è stata la scoperta da parte dei ricercatori che in alcune circostanze possa creare trombi nel sangue che conducono alla morte delle persone. Su questo argomento si è discusso molto e si sono fatte ricerche e revisioni da parte di EMA che ha dichiarato che i benefici attesi del vaccino superano di gran lunga le i danni. Nonostante ciò, molti paesi membri hanno scelto di non adottare più questo tipo di vaccino preferendo solo i vaccini a Rna mentre altri lo hanno indirizzato verso fasce di età più anziane, perché è stato dimostrato che in essi vi è meno rischio di trombosi del sangue. L'Unione Europea per affrontare al meglio le eventuali future pandemie dovrebbe avere una linea di credito adeguatamente dimensionata e pre-approvata a sua immediata disposizione evitando così una macchinosa approvazione da parte di 27 stati membri. Una delle note positive della campagna vaccinale europea è stata l'adesione importante all'iniziativa, volta a fornire vaccini efficaci a

basso costo ai 92 paesi a basso e medio reddito, chiamata COVAX. L'Europa ha contribuito offrendo 2,2 miliardi di euro per l'acquisto e l'esportazione dei vaccini, in contrapposizione agli Stati Uniti e al Regno Unito che hanno adottato blocchi dell'export. Infine, di positivo ha avuto anche l'approccio comune all'approvvigionamento dei vaccini evitando scontri tra paesi ricchi e paesi poveri dell'unione.

2.4 Programma COVAX

Covax (Covax) è un programma internazionale co-guidato da Vaccine Alliance (Gavi), la Coalition per le innovazioni per la preparazione alle epidemie (CEPI) e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), il cui scopo è quello di distribuire, in modo giusto ed equo, i vaccini contro il COVID-19 ai paesi partecipanti. Affinché questo accada i paesi partecipanti mettono in comune le loro risorse e il rischio investendo collettivamente nell'acquisto dei vaccini e nello sviluppo dell'infrastruttura politica e logistica necessaria per la distribuzione. Un altro principio cardine di COVAX è che i vaccini finanziati attraverso l'iniziativa saranno assegnati in modo trasparente e coordinato.

Rispetto al nazionalismo dei vaccini in cui ogni paese pensa per sé, il modello dell'assegnazione proporzionale delineato dall'OMS e contenuto all'interno di COVAX è più bilanciato. Esso, infatti, mira a immunizzare il 20% delle popolazioni di ogni paese tralasciando i profili di rischio a una fase successiva. La modellazione suggerisce che l'allocazione proporzionale sarebbe più efficiente di un mercato non regolamentato e probabilmente ridurrebbe le morti prevenibili dovute al covid-19 di quasi il doppio. Molti esperti in realtà indicano questo modello come inadatto e che nel distribuire i vaccini bisognerebbe basarsi su parametri di sanità pubblica e di distribuzione. Questi criteri su cui bisognerebbe basarsi sono: il tasso di incidenza (quante persone si infettano in un determinato periodo), il tasso di attacco (quante persone hanno la possibilità di essere infettate), la resilienza delle strutture ospedaliere (capacità da parte delle strutture ospedaliere in posti letto) e la capacità nel distribuire le dosi efficientemente (è capitato che molte popolazioni a basso reddito dovessero rispettare le dosi di vaccino perché stavano per scadere).

Un approccio che sembri rispettare l'assegnazione dei vaccini in maniera giusta ed equa è il modello di priorità equa (the Fair Priority Model). Questo modello assegna i vaccini tra i paesi in tre fasi: la fase 1 mira a minimizzare le morti premature causate direttamente o indirettamente dal covid-19; la fase 2 aggiunge fattori socioeconomici, prendendo in considerazione il danno

economico e sociale causato dal covid-19 e ha come obiettivo la riduzione della povertà assoluta per dose. La fase 3 mira a riportare i paesi alla loro situazione pre-covid-19.

La struttura COVAX è importante non solo per aiutare quelle popolazioni che non possono avere accesso facilmente al vaccino ma è importante anche per evitare che il covid 19 continui a circolare. Più il virus circola e più è alta la probabilità che si creino nuove varianti che inficiano l'efficacia dei vaccini. In questo mondo ormai interconnesso non ci sono più barriere che possano fermare i virus, il che deve portare a riflettere i paesi ricchi che per risolvere questa pandemia o le future che verranno si deve garantire accesso alle cure globali. Si è dimostrato che aiutare i paesi poveri a vaccinarsi completamente ha portato vantaggi economici in termini di costi da 10 a 100 volte inferiore rispetto al subire la pandemia stessa. In tal senso è bene menzionare come l'efficacia dei vari vaccini possa cambiare le sorti della pandemia in corso. Molti ricercatori stanno studiando l'efficacia da parte dei vaccini sulle varianti comparse del covid. È stato dimostrato come i vaccini a Rna siano più efficaci nell'evitare che il virus si trasmetta. Per contenere la pandemia è necessario che i vaccini siano in grado di evitare la trasmissione e la diffusione del virus. Pertanto, è importante che i vaccini esportati siano quelli ad RNA e non quelli a vettore virale, che si proteggono dalla malattia grave e dalla morte, ma non impediscono la trasmissione del virus con il rischio che mentre il mondo si

stia lasciando le spalle la pandemia si ripresentino in qualche paese a basso reddito focolai formati da nuove varianti. I notevoli benefici di un approccio multilaterale dovrebbero costringere gli Stati Uniti, Unione Europea e altri paesi ricchi a impegnarsi per la distribuzione dei vaccini basata sulla salute pubblica globale. Tuttavia, superare il problema dell'azione collettiva non sarà possibile a meno che non includa la maggior parte o tutte le maggiori economie, specialmente quelle con capacità produttiva. Il Gruppo dei Venti (G20) può, quindi, essere la sede giusta per coordinare la politica globale. Il G20 porterebbe non solo la Cina e potenzialmente la Russia al tavolo con gli Stati Uniti e l'Unione europea, ma anche, cosa più importante, l'India. La necessità dei paesi ricchi di spendere più risorse per le consegne di vaccini ai punti caldi del mondo potrebbe richiedere alcune decisioni politiche difficili e onestà con i loro cittadini. Ma la verità è che la pandemia non è sotto controllo da nessuna parte se non è sotto controllo ovunque.

Capitolo III

I PIANI DI RIPRESA ECONOMICA DELLE DUE GRANDI POTENZE

3.1 Il piano di ripresa economica americano

Gli Stati Uniti è uno dei paesi al mondo che ha subito più danni a livello sanitario, con i suoi 33 milioni di contagiati e i suoi 599 mila morti, a livello economico con l'incremento del deficit per far fronte alle spese per i sostegni e la disoccupazione dilagante. Dinanzi a ciò Biden annuncia un piano ristrutturale dell'economia americana da 6000 miliardi di dollari in 15 anni. Questo piano si suddivide in tre grandi pilastri: il primo è l'American Rescue Plan, un piano da 1900 miliardi dedicato al sostentamento del reddito delle famiglie e delle imprese messo a dura prova dagli effetti della pandemia e alla lotta della pandemia stessa. Il secondo è l'American Jobs plan che è un piano di investimenti in infrastrutture da 2300 miliardi di dollari. Il terzo è un massiccio investimento di 1500 miliardi nella spesa pubblica per sostenere l'istruzione, la lotta al cambiamento climatico e la ricerca. Si potrebbe paragonare questo nuovo piano di Biden al "New Deal": il piano varato da Roosevelt per far fronte alla grande depressione del '29. Quello americano è

un piano di aiuti e di investimento innovativo caratterizzato da un ampio dispiego economico che va a toccare un vasto ventaglio di questioni che in seguito verranno citate nel dettaglio. Esso è innovativo perché torna a porre il governo al centro delle dinamiche economiche e sociali dopo che per quarant'anni ha mantenuto le distanze da esse. La proposta del nuovo presidente democratico Joe Biden è definita da lui stesso «Rescue and Recovery». Il piano si caratterizza da una prima fase che è l'American Rescue Plan in cui vi sono gli aiuti finanziari per le perdite avute durante la pandemia dalle famiglie e dalle imprese e sostegni per il proseguire in modo efficiente la campagna di vaccinazione e di lotta al virus. La seconda fase, l'American Jobs Plan e investimenti della spesa pubblica, è caratterizzata da investimenti per la crescita e lo sviluppo del paese. L'American Rescue Plan è composto dalle seguenti riforme: L'assegno di 1400 \$ destinati ai singoli individui che guadagnano meno di \$ 75.000 e alle coppie sposate che guadagnano meno di \$ 150.000. I pagamenti diminuirebbero gradualmente al di sopra di tali livelli di reddito e scomparirebbero completamente al di sopra di un tetto di reddito: \$ 100.000 per gli individui e \$ 200.000 per le coppie sposate. Altra riforma fondamentale è il sussidio di disoccupazione, portato a 300 dollari settimanali, fino al 6 settembre di quest'anno. Il disegno di legge del Senato include anche una disposizione intesa a evitare fatture fiscali a sorpresa per le persone che hanno perso il lavoro, rinunciando alle imposte sul reddito federali per i

primi \$ 10.200 di sussidi di disoccupazione ricevuti nel 2020 per le famiglie che guadagnano meno di \$ 150.000. Tra gli altri vantaggi, il credito d'imposta sui figli diventerebbe più cospicuo passando dai \$ 2000 attuali per i figli sotto i 17 anni ai \$3600 per i figli sotto i 5 anni e \$3000 per i figli dai 5 ai 17 anni. Il disegno di legge metterebbe l'intero valore del credito a disposizione delle persone a basso reddito che attualmente non sono ammissibili o ne ricevono solo una parte. E per la seconda metà di quest'anno, il governo federale avrebbe già inviato pagamenti anticipati del credito agli americani in rate periodiche, simili a un reddito garantito per le famiglie con bambini. Altri aspetti toccati dal decreto-legge sono i fondi diretti alla lotta alla pandemia che consistono nel dare finanziamenti per la distribuzione di vaccini, nonché per i test del coronavirus, il tracciamento dei contatti e il sequenziamento genomico. Agli stati, governi locali, territori e governi tribali vengono dati \$350 miliardi dei quali 130 vanno al settore dell'istruzione. Inoltre, il decreto contiene fondi per le imprese inclusi ristoranti e locali in cui vivere e include un salvataggio per piani pensionistici multi-datore di lavoro che sono finanziariamente in difficoltà. Infine, agisce anche sul sistema previdenziale aumentando temporaneamente i sussidi per le persone che acquistano l'assicurazione sanitaria attraverso i mercati dell'Affordable Care Act e inoltre include miliardi di dollari per programmi di salute pubblica e assistenza sanitaria per veterani.

Inoltre, cerca anche di aiutare coloro che hanno perso il lavoro a mantenere la copertura assicurativa sanitaria che avevano tramite il loro datore di lavoro, coprendo l'intero costo dei premi attraverso un programma federale chiamato COBRA fino a settembre. Si ritiene che questo piano condizioni non solo l'economia americana ma anche quella globale, essendone gli Stati Uniti il principale attore. Il Pil americano dovrebbe aumentare del 6,5 % durante il 2020 segnando un rimbalzo che non si era visto più dal 1984. Per quanto riguarda l'occupazione, si stima possa crescere creando 7 milioni di posti di lavoro, sia per via diretta attraverso la spinta degli investimenti, sia per la spinta data dalla ripartenza dell'economia nel suo complesso. L'American Jobs Plan è un piano di trasformazione nazionale a medio-lungo termine composto da quattro capitoli di spesa: Il primo capitolo composto da 768 miliardi di dollari è dedicato alla costruzione e al ripristino in termini di sicurezza ed efficienza di edifici commerciali, abitazioni e scuole. Una quota maggiore è destinata al settore dell'assistenza agli anziani, un lavoro che da occupazione per lo più a donne. Il secondo capitolo composto da 621 miliardi è dedicato alle infrastrutture di trasporto come ferrovie aeroporti e porti. La quota maggiore di essa è destinata ad incentivare l'uso dell'elettrico. Il terzo capitolo composto da 311 miliardi è destinato all'ammodernamento e all'efficientamento delle infrastrutture elettriche, idriche e della banda larga. Infine, il quarto e ultimo capitolo composto da 593 miliardi è dedicato agli

investimenti in tecnologie e sulla green economy. Le opinioni riguardo a questi pacchetti di stimoli sono contrastanti. Da una parte ci sono coloro che ritengono che ci possa essere un surriscaldamento dell'economia statunitense che porta ad un aumento del deficit di bilancio alzando i tassi inflazionistici. Dall'altra si ritiene che il surriscaldamento dell'economia e l'innalzamento del tasso di inflazione sia di breve entità, infatti la bassa inflazione sembra ormai irreversibile nelle economie contemporanee e che questi pacchetti nel lungo periodo porteranno sicuramente benefici all'economia americana. Il premio Nobel Paul Krugman sostiene che non soltanto è necessario fondarsi sul deficit pubblico, per le misure appena attuate, ma che la spesa in deficit debba costituire il fulcro del nuovo periodo di investimenti nelle infrastrutture. Afferma infine che la crescita che si avrebbe nel lungo periodo, non solo sosterebbe il debito ma arriverebbe addirittura a coprirlo. La manovra del presidente Biden si configura come uno stimolo puramente keynesiano puntando tutto sulla domanda aggregata interna attraverso politiche economiche fiscali di stimolo basate sul traino dei consumi.

3.2 Il piano di ripresa economica europeo

L'Europa per far fronte alla crisi economica causata dal coronavirus, come fatto dagli Stati Uniti in seguito con l'American Rescue Plan, dopo mesi di contrattazione tra i vari paesi europei, il 18 dicembre 2020 ha raggiunto

un'intesa finale sul piano per far ripartire l'economia europea denominata Next Generation EU. Una delle prime misure che la Commissione ha implementato è stata la sospensione del Patto di Stabilità, che limita il deficit e il debito pubblico degli Stati Membri. Allo stesso tempo, la Banca Centrale Europea ha iniziato a fornire la liquidità aggiuntiva necessaria per stimolare le banche a prestare denaro alle aziende colpite dallo shock del Covid-19 e dai lockdown, mentre i governi nazionali sono anch'essi intervenuti nel dare garanzie per i prestiti bancari. Le restrizioni e i blocchi alla produzione imposti dai governi per prevenire la diffusione del virus sono la fonte principale del debito che si viene a creare sia nelle imprese che nelle famiglie. I redditi si riducono provocando il blocco della domanda aggregata. Uno shock della domanda ha come conseguenza un crollo della produzione e quindi un conseguente shock dell'offerta. I governi e le istituzioni, per evitare che i paesi vadano in recessione profonda con tutte le rivolte sociali del caso, cercano di sostenere i redditi attraverso ampi programmi di sussidi e prestiti di emergenza. Quest'ultimi però hanno il fine di rallentare la recessione, infatti, non è pensabile che con questi aiuti si possano avere gli stessi effetti che avrebbero i redditi da lavoro. Inoltre, il debito aumenta e cresce spontaneamente quando pagamenti in scadenza non vengono rispettati. Le aziende, non potendo lavorare o lavorando poco, hanno delle inevitabili perdite delle ne erodono il patrimonio netto. Tutto ciò causa il fallimento di

molte di loro, mentre altre vengono tenute artificialmente in vita dalle banche o da sussidi pubblici. Essendo questa una crisi comune e simmetrica è giusto che si adotti una strategia comune per uscirne, condividendo il debito tra i vari stati. L'Unione ha adottato un livello di condivisione del debito mai visto prima nella sua storia caratterizzato da due modalità. La prima modalità prevede un enorme aumento degli acquisti di titoli di Stato da parte della BCE. Questo strumento prima del covid era stato usato per aiutare e supportare i paesi più indebitati e fragili. La conseguenza di questa politica è l'aumento esponenziale della moneta e del bilancio della BCE. La seconda modalità di condivisione del debito consiste nell'emettere sul mercato titoli obbligazionari comuni chiamati eurobond con tassi di interesse minori di quelli della maggior parte dei debiti nazionali. Su questo tipo di finanziamento ci sono stati ampi dibattiti e scontri in commissione europea. I paesi del nord non volevano condividere il debito con i paesi che avevano situazioni di deficit già compromesse prima. Con il passare del tempo si sono resi conto della portata della devastazione che hanno subito ed hanno accettato di dare vita a questi eurobond da usare con obiettivi e modalità ampiamente decisi a livello comunitario. L'Unione emette gli eurobond attraverso i programmi SURE e Next Generation EU(NGEU) finanziando così i prestiti e sussidi agli Stati Membri.

SURE è un fondo emergenziale, di cento miliardi di euro, per il sostegno alla disoccupazione dei vari stati membri. Sono stati già emessi i titoli e i trasferimenti sono iniziati verso gli Stati Membri. Questi fondi sono stati utili per il sostentamento della disoccupazione e per il sostentamento a coloro hanno subito le riduzioni delle ore di lavoro. Il NGEU prima che possa essere adottato ha bisogno che i vari paesi presentino i piani nazionali di “ripresa e resilienza” con linee guida comuni: l’economia verde e digitale, i giovani, l’istruzione, e la ricerca. Il Next Generation EU si compone di misure molto innovative con grandi conseguenze possibili sulla qualità e l’intensità della crescita UE, nonché della sua integrazione economica, non è solo un piano di ripresa dalla pandemia ma è un’occasione irripetibile per riemergere dalla pandemia, trasformare le economie dei vari stati e creare posti di lavoro. Il bilancio a lungo termine dell'UE insieme al Next Generation EU costituirà il più grande pacchetto di misure di stimolo mai finanziato in Europa. Per ricostruire l’Europa rendendola più ecologica, digitale e resiliente verranno stanziati nel giro di 7 anni (2021-2027) 1800 miliardi di euro di cui 750 dedicati al Next Generation EU e 1000 per il bilancio a lungo termine. Questo nuovo bilancio a lungo termine grazie al miglioramento dei meccanismi di flessibilità, non solo permette di affrontare la situazione attuale in cui stiamo vivendo, ma si rivolge anche al futuro nel caso in cui dovesse ripresentarsi una circostanza simile di emergenza. (vedi figura 1.1)

Figura 1.1**Quadro finanziario pluriennale 2021-2027
dotazioni totali per linea di bilancio***

	<i>QFP</i>	<i>NextGenerationEU</i>	<i>TOTALE</i>
1. Mercato unico, innovazione e agenda digitale	132,8 miliardi di euro	10,6 miliardi di euro	143,4 miliardi di euro
2. Coesione, resilienza e valori	377,8 miliardi di euro	721,9 miliardi di euro	1 099,7 miliardi di euro
3. Risorse naturali e ambiente	356,4 miliardi di euro	17,5 miliardi di euro	373,9 miliardi di euro
4. Migrazione e gestione delle frontiere	22,7 miliardi di euro	-	22,7 miliardi di euro
5. Sicurezza e difesa	13,2 miliardi di euro	-	13,2 miliardi di euro
6. Vicinato e resto del mondo	98,4 miliardi di euro	-	98,4 miliardi di euro
7. Pubblica amministrazione europea	73,1 miliardi di euro	-	73,1 miliardi di euro
TOTALE QFP	1 074,3 miliardi di euro	750 miliardi di euro	1 824,3 miliardi di euro

Il nome scelto evoca un piano proiettato, appunto, sulla nuova generazione e le nuove generazioni della Ue. Una parte cospicua del Next Generation EU è composto dal dispositivo per la ripresa e la resilienza che metterà a disposizione 672,5 miliardi di euro di prestiti e sovvenzioni per sostenere le riforme e gli investimenti effettuati dagli Stati membri. L'obiettivo di quest'ultimo è attenuare l'impatto economico e sociale della pandemia di coronavirus e rendere le economie e le società dei paesi europei più

sostenibili, resilienti e preparate alle due grandi sfide della transizione ecologica e di quella digitale. Un'altra parte sostanziosa equivale a, 47,5 miliardi di euro, andrà al REACT-EU; una nuova iniziativa che porta avanti e amplia le misure di risposta alla crisi e quelle per il superamento degli effetti di essa mediante investimenti incentrati sul verde, sul digitale e sulla resilienza. La restante parte del piano andrà a finire ad altri programmi o fondi europei quali Orizzonte 2020, InvestEU, il Fondo per lo sviluppo rurale o il Fondo per una transizione giusta. (vedi figura 1.2)

figura 1.2

Ripartizione di NextGenerationEU

Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza	672,5 miliardi di euro
<i>di cui prestati</i>	<i>360 miliardi di euro</i>
<i>di cui sovvenzioni</i>	<i>312,5 miliardi di euro</i>
REACT-EU	47,5 miliardi di euro
Orizzonte Europa	5 miliardi di euro
Fondo InvestEU	5,6 miliardi di euro
Sviluppo rurale	7,5 miliardi di euro
Fondo per una transizione giusta (JTF)	10 miliardi di euro
RescEU	1,9 miliardi di euro
TOTALE	750 miliardi di euro

Per finanziare il bilancio a lungo termine l'Europa userà le note fonti di entrate dell'UE come dazi doganali, contributi degli Stati membri basati sull'imposta sul valore aggiunto (IVA) e contributi basati sul reddito

nazionale lordo (RNL), in più verrà introdotto un nuovo contributo nazionale basato sui rifiuti di imballaggi di plastica non riciclati. Per quanto riguarda il Next Generation EU, come già detto precedentemente, verrà finanziato emettendo titoli obbligazionari comuni a tassi agevolati chiamati eurobond. La commissione sta pensando di presentare alcune proposte innovative per cercare di finanziare questo piano oltre a quelle precedentemente citate.

Il meccanismo di adeguamento delle dimissioni di CO₂ alle frontiere comporta una tassa su qualsiasi prodotto importato da un paese al di fuori dell'UE che non dispone di un sistema per determinare il prezzo del carbonio. Una tassa sul digitale deriverebbe dalle attività del business digitale, che sono intrinsecamente dematerializzate e che traggono profitto da attività per lo più immateriali. Il sistema di scambio delle quote di emissione dell'UE è il mercato del carbonio dell'UE, attraverso il quale gli impianti (società) acquistano o ricevono quote di emissioni. Le quote consentono alle aziende di emettere una pari quantità di emissioni di gas serra entro un limite stabilito che diminuisce nel tempo. Inoltre, la Commissione proporrà ulteriori nuove risorse, che potrebbero includere un'imposta sulle transazioni finanziarie, un contributo finanziario legato al settore delle società o una nuova base imponibile comune per le società.

CONCLUSIONI

Lo scopo di questo elaborato è quello di analizzare i principali danni economici che ha causato la pandemia e le possibili soluzioni sia a livello sanitario che a livello economico. La trasmissione del virus è favorita dall'elevato tasso di globalizzazione che caratterizza il mondo odierno. Il diffondersi del virus a livello globale ha creato una profonda crisi economica ai livelli della Grande depressione del '29 oltre che danni a livello psicologico e sociale. Nel testo, in particolare nel primo capitolo, è stato descritto come la globalizzazione favorisca la trasmissione del virus e che lo scoppio di un'epidemia in una parte remota del globo può presto trasmettersi in tutto il mondo e diventare una pandemia nel giro di pochi mesi. In seguito, vengono descritte le conseguenze sociali e psicologiche che le chiusure prolungate e il virus possono scaturire durante tutto questo periodo. Infine, vengono descritti attraverso vari modelli come la pandemia impatta a livello economico sull'intero pil globale. Nel secondo capitolo si è cercato di descrivere la soluzione sanitaria alla pandemia soffermandosi in particolare sul grande impegno economico e scientifico che è stato fatto nello studio del virus e delle sue possibili cure; evidenziando come la cooperazione a livello globale abbia portato vantaggi enormi e lezioni per il futuro. In seguito, si è descritto come i piani vaccinali siano importanti per fermare il virus; in particolare sono state

trattate delle difficoltà avute dai grandi paesi come Europa e Stati Uniti a fare partire la campagna vaccinale e di come il programma Covax sia importante a livello umanitario ma anche pratico. Nel terzo e ultimo capitolo si descrivono le soluzioni economiche a questa crisi, in particolare gli Stati Uniti con il suo maxi piano da 6000 miliardi e l'Europa con il Next Generation Eu e il bilancio a lungo termine. Sono piani straordinari, molto innovativi, in particolare si concentrano sull'aspetto digitale ed ecologico. Quest'ultimo aspetto ha acquistato sempre più un ruolo centrale nei discorsi dei leader mondiali. Non possiamo più permetterci di ignorare il fatto che il nostro comportamento sta apportando cambiamenti al pianeta. Il fatto che si sia costruito un piano per la ristrutturazione economica è un'ottima spinta verso un'economia più verde e verso il rispetto del nostro pianeta.

BIBLIOGRAFIE

1. *Meldolesi Anna: "L'umanità convive da sempre con le epidemie. Ecco come proteggersi". -Corriere della sera 13 marzo 2020*
2. *Paul R. Krugman, Maurice Obstfeld, Marc Melitz: Economia internazionale. Vol. 1: Teoria e politica del commercio internazionale. Ediz. Mylab. Con Contenuto digitale per accesso on line Pearson2019*
3. *definizione di globalizzazione-enciclopedia Treccani*
4. *Jagdish Bhagwati: "Vantaggi etici dal libero scambio" -il sole 24ore- 4 luglio 2011*
5. *Rosso Renzo: La globalizzazione ha favorito la diffusione della pandemia. Ora cambieremo modelli di vita e di consumo?" il fatto quotidiano-18/05/2021*
6. *Gaetano Scotto: "Globalizzazione e malattie infettive: tra passato e futuro Globalization and infectious diseases: the past and future" – infezmed Vol_19_1_2011_9*
7. *Fatebenefratelli: "Crisi economica e Coronavirus: gli effetti sui lavoratori e gli imprenditori italiani" - 9 dicembre 2020*
8. *Minenna Marcello: Il pesante impatto della pandemia sul mercato del lavoro"-il sole 24 ore- 19 Apr. 2021*
9. *Giandomenico Serrao "Il Fondo monetario internazionale alza le previsioni ... - AGI." 06 Apr. 2021,*
10. *Prosser, Annayah M. B., Madeline Judge, Jan Willem Bolderdijk, Leda Blackwood, e Tim Kurz. «'Distancers' and 'Non-distancers'? The Potential Social Psychological*

Impact of Moralizing COVID-19 Mitigating Practices on Sustained Behaviour Change». British Journal of Social Psychology 59, n. 3 (luglio 2020): 653–62...

11. Wang, Jing, Jiu-Xiang Wang, e Guang-Shan Yang. «The Psychological Impact of COVID-19 on Chinese Individuals». *Yonsei Med J* 61, n. 5 (maggio 2020): 438–40.

12. Monica de Bolle (PIIE), Maurice Obstfeld (PIIE) and Adam S. Posen (PIIE)-PIIE. «Economic Policy for a Pandemic Age: How the World Must Prepare», 5 aprile 2021. <https://www.piie.com/publications/piie-briefings/economic-policy-pandemic-age-how-world-must-prepare>.

13. “Edoardo Frattola «Che Effetti Può Avere Una Pandemia Sull’economia Mondiale? | Università Cattolica Del Sacro Cuore». Osservatorio conti pubblici 29 febbraio 202013

14. Karlsson, M., Nilsson, T. e Pichler, S. (2012), "What doesn't kill you makes you stronger? The impact of the 1918 Spanish flu epidemic on economic performance in Sweden", *Darmstadt Discussion Papers in Economics* 211, Darmstadt University of Technology, Department of Law and Economics.

15. McKibbin, W. J. e Sidorenko, A. (2006), “Global macroeconomic consequences of pandemic influenza”, *Lowy Institute for International Policy, Sidney*.

16. Burns, A., Van der Mensbrugge, D. e Timmer, H. (2008), “Evaluating the economic consequences of avian influenza”, *World Bank*.

17. Verikios, G., Sullivan, M., Stojanovski, P., Giesecke, J. A. e Woo, G. (2011). “The global economic effects of pandemic influenza”, *General Paper G-224, Centre of Policy Studies (The Impact Project), Monash Univer*

18. Rein Hilde Veugelers, PIIE. «How to Accelerate Vaccine Innovations to Counter Future Pandemics», 24 marzo 2021. <https://www.piie.com/blogs/realtime-economic-issues-watch/how-accelerate-vaccine-innovations-counter-future-pandemics>.

19. «mRNA Vaccines COVID-19 | BioNTech». 2021. <https://biontech.de/covid-19-portal/mrna-vaccines>.

20. Cristina Tognaccini «Non solo vaccini, ecco le promesse dell’Rna messaggero». C 08/04/ 2021. <https://www.aboutpharma.com/blog/2021/04/08/non-solo-vaccini-ecco-le-promesse-dellrna-messaggero/>.

21. «OECD Science, Technology and Innovation Outlook 2021: Times of Crisis and Opportunity». Text. Consultato 17 giugno 2021. https://www.oecd-ilibrary.org/science-and-technology/oecd-science-technology-and-innovation-outlook-2021_75f79015-en.

22. David Wilcox -PIIE. «US Vaccine Rollout Must Solve Challenges of Equity and Hesitancy», 9 marzo 2021. <https://www.piie.com/blogs/realtime-economic-issues-watch/us-vaccine-rollout-must-solve-challenges-equity-and-hesitancy>.

23. Kamarck, William A. Galston and Elaine. «The COVID-19 Vaccine: What Can States Learn from Each Other? » Brookings (blog), 19 febbraio 2021. <https://www.brookings.edu/blog/fixgov/2021/02/19/the-covid-19-vaccine-what-can-states-learn-from-each-other/>.

24. Jacob Funk Kirkegaard- PIIE «The European Union’s troubled COVID-19 vaccine rollout | ». 15/03/2021. <https://www.piie.com/blogs/realtime-economic-issues-watch/european-unions-troubled-covid-19-vaccine-rollout>.

25. REINHILDE VEUGELERS AND GEORG ZACHMANN «Racing against COVID-19: a vaccines strategy for Europe | Bruegel». 21 aprile 2021. <https://www.bruegel.org/2020/04/covid-19-vaccines-strategy>

26. *Monica de Bolle* «Current vaccine proposals are not enough to end the pandemic | *PIIE*». 26 giugno 2021. <https://www.piie.com/blogs/realtime-economic-issues-watch/current-vaccine-proposals-are-not-enough-end-pandemic>.

27. *Monica de Bolle PIIE*. «A Billion COVID-19 Vaccine Doses Are Only the First Step», 14 giugno 2021. <https://www.piie.com/blogs/realtime-economic-issues-watch/billion-covid-19-vaccine-doses-are-only-first-step>.

28. *Herzog, Lisa M, Ole F Norheim, Ezekiel J Emanuel, e Matthew S McCoy*. «Covax Must Go beyond Proportional Allocation of Covid Vaccines to Ensure Fair and Equitable Access». *BMJ*, 5 gennaio 2021, m4853. <https://doi.org/10.1136/bmj.m4853>.

29. *Roberto Festa* «Usa, Biden punta sul piano da 1900 miliardi per vincere il midterm. Ma i repubblicani cavalcano il caos dei migranti alla frontiera», *Il Fatto Quotidiano* 21 marzo 2021. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/21/usa-biden-punta-sul-piano-da-1900-miliardi-per-vincere-il-midterm-ma-i-repubblicani-cavalcano-il-caos-dei-migranti-alla-frontiera/6138709/>.

30. *Andrea Gaiardoni*. «I tre piani di Biden per rilanciare gli Stati Uniti, a partire dalla ricerca scientifica». *Il Bo Live UniPD* 17 /04/ 2021. <http://ilbolive.unipd.it/it/news/tre-piani-biden-rilanciare-stati-uniti-partire>

31. *Thomas Osborn* «Usa, ecco il Rescue Plan di Biden da 1.900 miliardi di dollari - *I-Com, Istituto per la Competitività*» 11/03/2021. <https://www.i-com.it/2021/03/11/usa-rescue-plan/>.

32. *Riccardo Barlaam* «Coronavirus, deficit triplicato negli Stati Uniti. I nuovi poveri sono 8 milioni». *Il Sole* 24 ORE. 18 ottobre 2020 <https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-deficit-triplicato-stati-uniti-nuovi-poveri-sono-8-milioni-AD6hXiw>.

33. *Francesco Paolo Marco Leti* «*American Rescue Plan, cosa prevede il piano USA per la ripresa*». 23 Marzo 2021 <https://economyinternazionale.com/2021/03/american-rescue-plan-cosa-prevede-piano-usa/>.

34. *Corrado Fontana*. «*Bidenomics. La rivoluzione economica americana che guarda a sinistra*». *Valori*, 22 aprile 2021. <https://valori.it/bidenomics-rivoluzione-economica-dossier-biden>.

35. *Krugman, Paul*. «*How (not) to pay for building back better*». 07/03/ 2021. <https://paulkrugman.substack.com/p/how-not-to-pay-for-building-back>

36. *Commissione europea - European Commission*. «*Piano per la ripresa dell'Europa*». *Text*. 2021. https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it.

37. *Franco Bruni* «*Next Generation EU: Un debito comune per affrontare la crisi*». *Text*. ISPI, 15 aprile 2021. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/next-generation-eu-un-debito-comune-affrontare-la-crisi-30085>.

38. *European Commission - European Commission*. «*Domande e risposte: La Commissione propone SURE*». *Text*. Consultato 2021. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda_20_572.